

RELAZIONE

DEL MISFATTO E CONDANNA

DI MARIA ZANNI PAGLIANI

E DI

GIOVANNI BATTISTA SAVIGNI

AMBI NATIVI DI MONTORSELLO

REI DI OMICIDIO PREMEDITATO ED INSIDIOSO

IN PERSONA

DI FRANCESCO PAGLIANI MODENESE

MARITO DELLA ZANNI

Commesso mediante sommersione violenta di Lui nelle acque del Canale Naviglio la notte del 29 Aprile 1826 e perciò giustiziati sulla Forca in Modena nella mattina del 27 Novembre Anno stesso.

Per ben settant'anni a quest'epoca decorsi non avea dovuto la pubblica vendetta percuotere, nella nostra Patria, due Rei per titolo di delitto consimile al commesso dai suddetti miserabili condannati, nè offrire a salutar terrore dei malvagj il lagrimevole ignominioso spettacolo di Uomo e Donna puniti ad un tempo con l'egual dura pena del Laccio infame. *

Nel dar breve conto della Causa, che tragge gli attuali condannati al meritato rigoroso Supplizio, prevenir vuolsi l'attenzione di chi s'interessa a conoscerla, come la storia del fatto andrà passo passo addimostrando questa riflessibile verità: che le scorrette inclinazioni d'un giovane Coniuge mal diretto, libere nei primi loro slancj perchè favorite, sia dal caso, sia dall'altrui malignità, possono facilmente condurlo dal semplice travimento, e dalla moral' offesa dell'altro Coniuge ad un ingiurioso disprezzo, da questo ad una indifferenza sì crudele da immolarlo, o lasciarlo immolare barbaramente, onde cessi d'essere ostacolo, comunque materiale, ad una più riprovevole, ed effrenata licenza.

Francesco Pagliani Modenese vivea da poco tempo unito in matrimonio con la Maria Zanni orionda di Montorsello; e sebbene tal' unione loro avesse data una figlia, non avvenne perciò che si congiungessero più strettamente fra d'essi i legami dell'incontrato sacro nodo; chè troppo diverso il temperamento, troppo opposte manifestavansi le qualità personali dei due Coniugi: d'amore flemmatico, tollerante, e di una bonarietà fors'anco eccessiva, era il Pagliani; irrequieta, impetuosa, violenta mai sempre dimostrossi la Zanni. Poco bastava a sconvolgere del tutto l'ordine di una sì malaugurata unione, e molto invece sgraziatamente vi concorse nel solo fatto della criminosa pratica tra la Zanni e lo scostumato Giovanni Battista Savigni (nativo egli pure di Montorsello), il quale onorato già della militar divisa, la disonorava Esso all'incontro coll'accennata sua turpe condotta. Dietro tal' viziosa corrispondenza un assoluto dominio erasi acquistato il Savigni non meno sulla persona della Zanni, che nella stessa di lei famiglia, ed a mantenerlo nell'indebito acquisto cooperava l'indegno trasporto della rea Donna, mal opponendovisi la debole vecchiezza dello Suocero e la paziente sofferenza del troppo mansueto od acciecatto Consorte. Condottasi però quasi agli estremi l'audacia della Zanni nel deprimere a trionfo del drudo l'autorità maritale, giacchè presente ammettevala a libero conversare continuo, assente intertenevasi seco lui in carteggio diretto a mantenere accesa la mutua fiamma impudica; si riscosse il Pagliani sebben pusillanime, schivo ormai di rendersi affatto codardo e vituperevole, e l'animo già rivolgea ai divisamenti di por argine e rimedio al male. Necessitava all'uopo di assistenza e consiglio; li richiese; ma non gli fu dato di ritrarne che una lusinghiera speranza di facile, e quasi spontaneo, termine della sua lunga oppressione, ed offesa, nel propizio non lontano evento che il Savigni, abbandonando la militare carriera, trovarsi dovea costretto a riprendere la cultura delle poche ed infeconde sue glebe.

Avvicinavasi infatti col finire del Marzo 1826 il bramato periodo, ma precedeanlo giorni di sì tristi auspici, i quali indicavano avvicinarsi insieme e pender sul capo del misero Pagliani maggior pericolo; mentre più imperversava la inveterata delittuosa passione nel cuore dei due traviati, al pensiero di quella lontananza che stava per toglierne il continuato libero sfogo.

Ciò nondimeno sui primi giorni del mese d'Aprile risvegliar si dovette un senso di gioja nel cuore dell'addolorato Pagliani, poichè incominciò quella separazione tra la di lui Moglie ed il drudo, la quale faceasi sperargli, ed oh! non fosse stata delusa la speranza, tanto diuturna da sciogliere a poco a poco i vincoli della scandalosa colpevole corrispondenza, e dileguarne puranche col tempo l'infesta ricordanza: ma non potè non essere passeggero il contento, perchè il misero s'illudea.

Profonde troppo erano le radici del male, ed il Savigni allontanandosi con la persona, rimaneva con l'animo, poichè, partendo, consegnava alla Zanni nella propria biancheria l'indubitato pegno di prossimo e frequente ritorno. Già nei giorni 15 e 22 dell'istesso mese di Aprile Savigni lasciava deserto il montano suo tugurio scendendo alla Città sopra una Cavalla, della quale fece apposito acquisto, superiore ai mezzi della ben tenue sua fortuna: veniva a rallegrarne la vista dell'Amasia, ed a prepararla nei segreti congressi al piano di quel suo matrimonio, che, senza nominare la futura Consorte, senza che si conoscesse in paese la sua inclinazione per lecito nodo verso alcuna donna, annunziava egli stesso qual prossimo avvenimento ai meravigliati vicini; matrimonio che, siccome l'esito ha sventuratamente fatto comprendere, dovea compiersi previa la violenta morte del Pagliani, dal Savigni risoluta nell'ingrato silenzio dell'insospitale suo tetto; sulla qual risoluzione se l'iniqua Zanni non prestò espresso consenso, almeno non contraddisse, e certo poi frappar non volle, come il dovea, l'opportuno efficace impedimento. E come diffatti senza tale antecedente spiegar potremmo il susseguito luttuoso caso del fatal giorno 29 Aprile 1826?

Fin dall'Aurora, può dirsi, del giorno suaccennato la Zanni parve invasa dalle furie; innanzi tempo eseguisse i consueti domestici provvedimenti; affretta il pranzo della famiglia, ed appresta particolar cibo, che accenna dovere portar seco e mangiare nell'ore vespertine fuor di casa; già n'esce alle 4 pomeridiane, e mentre non più d'altro è sollecita che di correre alla sua prima meta fino

allora occulta, dimentica nell'atto i preparativi del Cibo, che servito aveane di pretesto ad intraprendere il viaggio, sicchè vien costretta a retrocedere per alcuni momenti: tanto può conturbare lo spirito l'idea del delitto quantunque freddamente meditato, o voluto con avida brama! Fugace è però la dimora nel ritorno; nuovamente incamminasi; sulle ore 5 arriva all'Osteria denominata della Bernardina fuor di Porta Bologna; ivi, quasi ad un punto stesso, smonta da Cavallo il Savigni proveniente da Montorsello, cioè da una distanza di ben 20 miglia. Consegna Savigni il ronzo al Garzone di stalla, ma gli ordina di non levargli la sella; entra con la Zanni nell'Osteria; vi passano qualche tempo mangiando e bevendo; partono, ed uniti giungono al Ponte che all'esterno prospetto di Porta Bologna congiunge il noto Quadrivio. La Zanni rivolgesi alla Città; Savigni prosegue il cammino per la strada conducente alla Crocetta, indi ai Molini Nuovi: tal momentanea separazione di loro rendesi necessaria onde trovarsi dipoi, senza dare sospetti, nel già determinato luogo ed al pravo fine deliberato.

Vedransi tra poco riuniti; mezz'ora prima dell'Avenmaria la Zanni è ritornata in Casa; allora osservasi in lei maggiore quell'agitazione furiosa, che già la possedea; vuol che il Marito la segua in tutta fretta, e per celare il mistero allo Suocero, attonito e sbalordito da voglia sì impensata, ed inopportuna, impone con una preta bugia. Il tradito Consorte, cui soprastava un destino tanto compassionevole, pare assistito a sottrarsene dalla circostanza di certa sua indisposizione; non gli valse l'allegria perchè, in parte adescato, in parte violentato dalla scaltra ed imperiosa femmina, gli fu forza il seguirlo. Occorreale di adempiere, innanzi di partire, ad una domestica cura riguardante la comune figliuolezza; vi compì Ella; ma sempre aliena dal retto pensare, perchè immersa nel malvagio, il fece con distrazione quanto insolita, altrettanto per siffatto istante in lei naturale.

All'Osteria dei Molini Nuovi trovaronsi sull'anzar della sera i due Coniugi; la Zanni fa subito recar cibi e vino; si astiene fuor dell'usato dal mangiare e bere per la sua parte; anzi eccita il Marito a godersi tutto il vino: intanto si manifesta inquietata ed impaziente; odesi alla perfine un lungo fischio; allora la Zanni apre una finestra e vi si affaccia; poi sotto un pretesto discende, esce dall'Osteria, risponde al fischio, trattiensi per un poco al di fuori; rientra e sollecita il Marito a partire affettando il timore di vicina pioggia; la notte sendo oscura prende un lume che poi, innanzi al suo ingresso solitario in Città, era già spento; seco trascina il Marito. Giunti, dopo non lungo viaggio nella strada costeggiante il Canale, ad un certo punto Pagliani vien d'improvviso urtato e sospinto nelle Acque del Naviglio; si ajuta, tenta di uscirne, già tocca la riva; ma trovasi respinto con percosse di bastone sulla testa, sulla faccia, sulle mani istesse, sino a restarne le orme sul molle terreno; prossimo a soccombere mette lamentevoli grida; invoca l'assistenza della Consorte; implora compassione non men da Lei, che dal barbaro Savigni, che mediante le percosse gl'impediva lo scampo: tutto è vano; dovea l'infelice perire; e miseramente perì. . .

Quali si fossero dopo l'atroce misfatto gl'intensi rimorsi della Zanni, e del Savigni, quale l'esterno loro contegno ne' pochi di precedenti il rispettivo arresto, lo diremo ad un tratto rammentando che nelle sembianze loro e negli atti si appalesarono confusione immediata, smaniosa irresolutezza, tutto in somma quel moral cambiamento, che fu il primo castigo del primo brutale Omicida, e che lo sarà dell'ultimo, dappoichè il Dito dell'Altissimo impresso, e vorrà imprimere ognora il segno della sua maledizione sulla fronte di chi trascende a versare il sangue innocente. . . Aggiungeremo poi che dall'indicato esterno contegno prendendo maggior consistenza i sospetti, che la pessima condotta della Zanni e del Savigni potevano ben di leggieri ingenerare, cominciarono ad ottenersi, dietro la carcerazion loro, dalla Curia processante quegli indizj urgenti ed indubitati della reità per opera dei medesimi avvenuta nel modo sopra spiegato, il complesso dei quali, ponderato congiuntamente alle ripetute, benchè non affatto sincere confessioni della Zanni, al mal' accorto, e perciò aggravante sistema di negativa adottato dal Savigni, provocò sul capo degli Autori di tanta scelleraggine due conformi Sentenze di condanna alla esposta pena infamante. Nè ciò solo operò siffatto cumulo di verificazioni: fece puranco apparire i mezzi, ed il fine dell'occorso misfatto di una enormità sì straordinaria, che la Sovrana Clemenza istessa, comunque Magnanima e Generosa, ha dovuto all'aspetto di quella ristarsi dal sospendere, o modificare il corso e gli effetti dell'ordinaria condegna Giustizia.

Il memorabile doloroso caso, la prontezza, ed il necessario rigore dell'esemplare castigo, consegnati in questa luttuosa narrazione alla ricordanza de' presenti, ed alla notizia dei posteri, possano riuscire di specchio a quelli, di avviso a questi, onde abborrire la strada del mal costume al segno di non istamparvi neppure la più leggiera orma fuggitiva; avvegnachè la triste esperienza, su questo fatto eziandio, ne ammaestra come il solo primo passo avanzato può attrarre a percorrerla in tanta estensione che guidi e travolga in un abisso d'infelicità riguardo a questa vita mortale, e fors'anche (che Dio ne salvi ognuno, e ne abbia salvato i poveri giustiziati) all'interminabile corso di una terribile Eternità.

* Nel giorno 4 Gennaio 1755 morirono sulle Forche in questa pubblica Piazza Giuseppe M. e Maddalena N. rei dell'atroce qualificato omicidio della Moglie del primo, commesso per impulso di adultera passione intercedute fra i Rei medesimi.